

ALCUNI ASPETTI DEL RUOLO DELLA SCIENZA NELLA SOCIETA' MODERNA E LOTTE
POLITICHE NEL MONDO DELLA RICERCA. (ANDS- sez. Napoli)

L'analisi del ruolo della ricerca scientifica nella società moderna coinvolge numerosi aspetti: culturali, sociali, economici e politici. Come tale non si può pretendere di esaurirla in una relazione. Per tale ragione ci sembra opportuno evidenziare che la presente relazione si focalizza essenzialmente sull'aspetto politico del problema, aspetto che riteniamo comunque quello decisivo. Le analisi sociali, culturali, economiche che si incontreranno nel seguito sono quindi solamente accennate; essendo il più delle volte sufficiente tale accenno alla chiarificazione degli aspetti politici che ci interessano più direttamente. In primo luogo ci sembra essenziale osservare che un discorso sulla "ricerca scientifica" rischia di essere equivoco se non ci si preoccupa innanzitutto di definire in modo completo l'oggetto del discorso stesso. Attraverso il termine "ricerca scientifica" si dà spesso vita, volutamente o ingenuamente, ad un equivoco molto utile a chi delle parole si serve per nascondere i fatti: Scienza, infatti, può essere sinonimo di conoscenza, ed in tale significato, così astratto, quasi per definizione risulta assolutamente immune da ogni critica. Ma la "scienza" e la "ricerca scientifica" di cui noi vogliamo parlare sono quelle reali, quelle che ogni giorno noi sperimentiamo quali suoi produttori. In tal caso il discorso acquista tutta un'altra dimensione. A chi non fosse convinto che vi sia una sostanziale differenza tra quella che abbiamo chiamato "ricerca scientifica" "reale" e scienza, intesa come conoscenza, possiamo osservare che, innanzitutto la prima è certamente viziata dal fatto di essere legata, in modo estremamente rigido, ad una concezione basata sulla divisione in discipline, mentre la seconda dovrebbe, per definizione, non essere soggetta a tali vincoli. Né il discorso sulla necessità dovuta all'attuale grado di sviluppo della conoscenza scientifica di una forma molto spinta di specializzazione, riesce a giustificare il fondo tale situazione. Al riguardo c'è piuttosto da dire, e sarà meglio chiarito in seguito, che questa rigida divisione disciplinare si presenta come una vera e propria "divisione del lavoro" e non a caso essa diventa sempre più rigida mano a mano che lo sviluppo tecnologico rende sempre più realistico parlare dei risultati della ricerca scientifica come dei veri e propri prodotti, quasi direttamente utilizzabili economicamente. Il ricercatore diventa, ormai in modo estremamente chiaro,

una specie di produttore, e come tale, "... ha una sfera di attività determinata ed esclusiva che gli viene imposta e dalla quale non può sfuggire".

La scienza che si costruisce nei laboratori e negli istituti di ricerca, è quindi cosa ben diversa dall'astratto concetto legato alla conoscenza in generale. A maggior ragione quindi ogni discorso su di essa non può minimamente prescindere dall'uso sociale che della scienza viene fatto e dalle forze che, in ultima analisi, gestiscono i suoi risultati e definiscono le sue linee di sviluppo. Queste forze sono, naturalmente, le stesse che detengono il potere politico; l'uso che ne deriva è quindi necessariamente un uso di classe.

Ma le modalità di questo uso vanno continuamente analizzate se non si vuole che tutto questo resti nei limiti di una astratta affermazione. Continuamente analizzate sia perché l'uso di classe della scienza è un fatto che di epoca in epoca si evolve, e il ruolo stesso che la borghesia affida alle varie branche di essa di volta in volta si modifica, o cambiano le modalità attraverso le quali tale uso si realizza, sia perché esso essenzialmente va combattuto. Si badi bene combattuto e non sovvertito, non perché questo non sia nelle nostre aspirazioni, ma perché un tale sovvertimento, ferme restando le strutture capitalistiche, presupporrebbe un uso non di classe della scienza o perlomeno non della classe dominante. Sono equivocate quindi tutte quelle parole d'ordine che rivendicano un uso sociale della scienza oggi, oppure il suo assoggettamento agli interessi delle masse.

Questa non può essere la realtà di oggi, almeno per noi che viviamo in una società capitalistica.

LE SCIENZE DELL'UOMO

Bisogna quindi approfondire il discorso sul ruolo della scienza nella società capitalistica moderna e bisogna farlo per un obiettivo che è essenzialmente politico: demistificare l'uso di classe e combatterlo. L'attuale momento storico-culturale rende necessario individuare più precisamente le caratteristiche specifiche delle singole discipline all'interno di una più ampia definizione di scienza intesa come conoscenza.

La tradizionale divisione in scienze dell'uomo e scienze della natura e l'annoso dibattito sulle due culture nasce sull'equivoco di vedere

nelle une l'attributo fondamentale dell'oggettività e dell'esattezza, tipiche appunto delle leggi fisiche e matematiche, e nelle altre invece, la mutabilità e la disponibilità dovute al fatto di avere come oggetto fondamentale di studio l'uomo e le sue molteplici attività. Di qui anche il sorgere del mito della neutralità della scienza e della libertà dell'intellettuale. D'altra parte, la fragilità e la discontinuità dei rapporti delle discipline umanistiche con il mondo economico, l'essere tagliate fuori dai grandi processi produttivi ha contribuito al rafforzarsi di un certo accademismo e provincialismo, specie nell'ambito universitario, il che ha ritardato la possibilità di formare un'industria culturale secondo il modello di un vero e proprio processo capitalistico. In particolare in Italia, la lentezza con cui le scienze umanistiche hanno reagito ai nuovi rivolgimenti tecnologici e al nuovo volto e alle esigenze della società dei consumi, ha generato una complessività di problemi, una situazione fitta di chiaroscuri nell'avvicinarsi di nuove e vecchie contraddizioni. Se infatti la cultura universitaria umanistica, rispetto a quella scientifica, ed in particolare quella del Sud, cioè delle aree sottosviluppate rispetto a quella del Nord, è rimasta arroccata su rigide posizioni di potere ed ha un sistema sostanzialmente anacronistico di produzione e diffusione della cultura, lo sforzo di adeguarsi alle esigenze del mondo moderno ha determinato in alcune aree culturali (più spesso extrauniversitarie, legate ai grossi centri delle industrie editoriali e non) un'evoluzione di queste discipline sia a livello di elaborazione che di diffusione dei contenuti culturali.

Per altri versi, gli artificiosi tentativi di superare la dicotomia mondo della natura-mondo dell'uomo attraverso il richiamo alla necessità di un metodo scientifico, di un rigore di indagine che garantirebbe l'obiettività dell'informazione attraverso l'appropriazione di nuove tecniche mutuare dal mondo scientifico, lungi dal salvare o creare una figura di uomo e di intellettuale dialettico, mirano solo a far passare sotto la vernice formale della modernità e della scientificità la situazione sostanzialmente conservatrice e classista della cultura umanistica in questa società.

L'uso sociale di questa cultura da parte della borghesia, cioè la sua funzione di trasmissione dell'ideologia dominante e l'organizzazione del consenso da parte delle classi dominanti, si presenta nell'attuale

fase della civiltà di massa, molto più articolato e agguerrito per l'allargarsi dei campi d'azione e per il monopolio dei grossi strumenti d'informazione e canali di diffusione. E' indicativo a questo riguardo l'incremento in questi ultimi anni di tutte quelle discipline e tecniche più o meno connesse con la società e che comunque è possibile applicare al campo sociale. Per esempio la sociologia, l'urbanistica, la psicologia ed in particolare le sue applicazioni in campo aziendale ed economico, la scienza del comportamento, le tecniche d'informazione il marketing, etc. che appunto attraverso le loro funzioni direzionali dell'intera organizzazione della vita civile, permettono di fatto un controllo sulle classi oppresse.

E' indubbiamente vero però, che esistono in questo ambito delle voci dissenzianti. Ma è proprio nei riguardi di tali voci che si esplica quello che è forse l'aspetto nuovo della politica della classe borghese nei confronti delle scienze umanistiche. Le idee dissenzianti non vengono particolarmente ostacolate nel loro sviluppo iniziale o combattute alla fonte, esse vengono vanificate solo quando rischiano di diventare pericolose, vanificate attraverso il monopolio che la borghesia detiene di tutti i mezzi di diffusione delle idee. O si organizza un effettivo ostacolo alla diffusione, o, attraverso la diffusione mistificata, si vanifica ogni suo reale contenuto. E' il monopolio dei mezzi di diffusione, o meglio l'automatico funzionamento del mercato della diffusione che consente e giustifica l'apparente disinteresse della borghesia nei confronti delle scienze umanistiche: è però vero che riescono di più facile mistificazione quelle voci dissenzianti che non si preoccupano di chiarire correttamente i termini politici dei problemi. Quando l'attacco all'ideologia della classe borghese è fatto con una chiara prospettiva politica, s'inquadra in altre parole nella lotta di classe, la sua mistificazione riesce se non impossibile, perlomeno più difficile.

2 LE SCIENZE DELLA NATURA

Qualcosa di nuovo invece si verifica per quel che riguarda le scienze della natura. L'aspetto che caratterizza il ruolo che tali scienze hanno nella società moderna è la crescente importanza che esse vanno assumendo nell'economia generale di una nazione. Se parliamo di economie capitalistiche potremmo dire che il capitalismo maturo si distingue an-

che per la sua politica della scienza, o almeno dai tentativi che esso fa di impostare una efficiente politica della scienza, condizionamenti internazionali permettendo. Il perchè di tale importanza è naturalmente, da ricercarsi nello sviluppo delle forze produttive e della natura concorrenziale del mercato mondiale. Non solo infatti nuove scoperte scientifiche aumentano la possibilità di investimento, aprono settori economici del tutto nuovi (elettronica dello stato solido, calcolatori, etc.) con larghe possibilità di investimenti, ma anche, per alcuni settori della produzione, un continuo riammodernamento tecnologico, sia per quel che riguarda i prodotti, sia per quel che riguarda le tecniche di produzione, diventa una necessità imprescindibile, pena il fallimento sotto la spinta della concorrenza del mercato mondiale. Ne deriva che, a seconda del ruolo che essa gioca all'interno dello schieramento del capitalismo, ogni forza economica sente la necessità di assumere una posizione nei riguardi della "politica della scienza".

Ma se facciamo riferimento al capitalismo europeo, prendere una posizione nei riguardi della politica della scienza significa prendere posizione nei riguardi del "gap" tecnologico nei confronti degli Stati Uniti d'America, significa fare una diagnosi del "gap" e proporre una terapia.

3 LE FORZE ECONOMICHE ALL'INTERNO DELLO SCHIERAMENTO CAPITALISTICO E LA SCIENZA

A grandi linee possiamo distinguere tre posizioni all'interno dello schieramento capitalistico europeo sul tema della ricerca scientifica. Tali posizioni, come già detto, si ricollegano direttamente al ruolo che le forze che la esprimono giocano nell'economia generale.

In primo luogo esiste la posizione che è espressione di quelle forze che sono legate a settori della produzione essenzialmente arretrati e a basso contenuto tecnologico sia per quanto riguarda il prodotto sia per quanto riguarda le tecniche di produzione. Queste forze, in pratica, si limitano ad ignorare il ruolo assunto dalla ricerca scientifica nell'economia del paese e del resto questo rientra nella logica dei loro interessi, essendo esse rappresentativa dei settori della produzione che meno risentono la necessità di continui cambiamenti tecnologici, sia per quel che riguarda i prodotti sia per quel che riguarda le tecniche di produzione. In ultima analisi, tali forze ven

sono a costituire un costante freno a tutti i tentativi che i settori economicamente più avanzati del capitalismo cercano di fare per impostare un piano efficiente della politica della ricerca scientifica. In realtà queste forze, essenzialmente arretrate, non potrebbero costituire un avversario temibile se non vi fossero delle ragioni politiche a giustificare strane convergenze tra esse e forze economicamente più avanzate. Per quanto riguarda queste ultime occorre distinguere al loro interno, due gruppi fondamentali. Il gruppo che accetta un ruolo subordinato dell'economia europea nei confronti di quella statunitense, e quello che al contrario rivendica una risposta alla cosiddetta "sfida americana". Le forze che si raccolgono nel primo gruppo sono essenzialmente quelle o direttamente controllate dal capitale americano, o che si occupano di prodotti accessori a prodotti americani o, infine, caratterizzate dalla produzione di prodotti tecnologicamente avanzati, ma che non richiedono necessariamente grosse spese fisse di impianti. Per quanto riguarda i primi due settori la loro posizione di subordinazione al capitale americano è fin troppo evidente. Per il terzo gruppo, invece la cosa è meno evidente. Ma bisogna pensare che, una bassa composizione organica del capitale porta come conseguenza il fatto che tali settori della produzione, anche se tecnologicamente avanzati per quanto riguarda il prodotto, sono meno interessati al ritmo di rinnovamento tecnologico della produzione imposto dal mercato mondiale; per essi il fattore più importante della produzione è costituito dalla mano d'opera il che consente ancora una notevole competitività, almeno sul mercato locale o europeo, nei confronti del prodotto americano a causa del basso costo della forza lavoro, se comparato al corrispondente americano.

Queste forze non disconoscono il ruolo oggi assunto nell'economia dalla ricerca scientifica, ma si limitano ad affermare che, ai fini dello sviluppo economico, non è necessario che la ricerca scientifica venga fatta in prima persona da ogni paese, essendo sufficiente che essa venga svolta da quel paese che è oggi all'avanguardia in tale campo, gli USA potendo poi tutti attraverso il mercato dei brevetti, usufruirne vantaggiosamente. Il "gap" tecnologico per esse non costituisce un ostacolo essenziale allo sviluppo economico del paese, mentre ben più importantese in questo trovano naturalmente un perfetto accordo con gli esponenti ufficiali dell'economia americana, è il "gap manageriale"

Dice Mac Namara:

"L'abisso tra le nazioni industriali dell'europa occidentale e gli Stati Uniti..... non è tanto un gap tecnologico quanto un gap di management cioè di gestione. E se tanti scienziati europei emigrano negli USA non è tanto perchè possediamo una tecnologia più avanzata, ma soprattutto perchè abbiamo metodi più moderni ed efficienti di lavoro di equipe e di management....."

Si da osservare che il mercato, in tale discorso, non esiste più e con esso viene a sparire la base stessa dello scontro tra le economie nazionali concorrenti.

Il secondo gruppo invece, espressione dei settori della produzione ad elevata composizione organica del capitale e ad alto contenuto tecnologico, si vede costretto a rivendicare anche per l'Europa una corretta impostazione della politica della ricerca scientifica, con la conseguente sottrazione al giogo del mercato dei brevetti, dominato dagli Americani. Ma gli esponenti di tale gruppo si rendono conto che dato l'attuale dislivello economico tra gli Stati Uniti e i paesi dell'Europa Occidentale, non è realistico parlare di "sfida all'economia americana" in termini di realtà nazionali. Solo una integrazione economica a livello europeo potrebbe consentire la concentrazione di capitali necessari.

In altre parole si rendono necessarie delle scelte politiche. Il capitalismo privato è disposto anche ad accettare un intervento statale nella misura in cui tale intervento venga a costituire l'equivalente dei "trust" privati di fatto impossibili in Europa, almeno a livelli comparabili con quelli americani. Si viene ad avere in poche parole una collusione di interessi tra grosso capitale privato e capitale di stato.

È interessante osservare come le tendenze più estremiste espresse da tali forze, che sono quelle che in ultima analisi si pongono in termini di rapporti di forze il problema, propongono di attenuare il "gap" tecnologico. Per esse il grande sviluppo tecnologico americano è dovuto in gran parte alle spese militari che tale paese per "ragioni di prestigio è costretto a fare". Per costoro sono appunto le ricerche collegate ad iniziative militari che hanno consentito agli USA il raggiungimento dell'attuale livello tecnologico (senza mettere in alcun conto le profonde differenze strutturali esistenti tra il capitalismo americano e quello europeo e in particolare italiano). Ne deducono che anche per l'Europa si pone il problema di impostare un piano di spese militari

Movimento di opposizione. Napoli 1967-1972

con il relativo piano di ricerche. Così, con l'apparente scopo di risolvere i problemi dello sviluppo economico del paese, si propone di superare attraverso un compratore sicuro come l'esercito, la difficoltà di collocare su di un mercato non ancora sufficientemente sviluppato, i prodotti ad altissimo contenuto tecnologico (e che comportano quindi anche altissimo rischio nella produzione e progettazione) dell'industria a più elevata composizione organica del capitale; e va notato che si concilia questa necessità con quella di un armamento e di un potenziamento delle forze armate che può essere anche la premessa ad una politica estera autonoma (vedi la recente storia della Francia).

LE FORZE POLITICHE E LA SCIENZA

Naturalmente le posizioni esaminate dalle forze economiche vengono sostenute e portate avanti da quei gruppi o partiti che tali forze presentano a livello politico. Con estrema schematicità si può dire che la destra (Movimento sociale, liberale e la destra D.C.) è l'espressione politica della prima posizione esaminata, che i repubblicani, i nuovi socialisti, cioè i vecchi socialdemocratici, e certe correnti D.C. rappresentano la seconda posizione e che altri gruppi della Democrazia Cristiana si fanno portavoce degli interessi del capitalismo più maturo, cioè la terza posizione. E' ancora una parte della D.C., con l'appoggio stesso dei socialisti che sostiene la tesi del capitalismo di stato. Ma nell'arco parlamentare esistono altre forze politiche: la sinistra d'opposizione. Se cerchiamo di definire la posizione di tali forze nei riguardi del problema della ricerca ci scontriamo immediatamente con la difficoltà derivante dal fatto che tale posizione, almeno fino ad oggi, è stata caratterizzata da una mancanza di chiarezza. Si può dire in altre parole che a questa forza è mancata, sul tema in oggetto, una linea politica e tale mancanza ha portato i suoi esponenti a prendere di volta in volta posizioni perlomeno contraddittorie, se non di aperta collusione con interessi caratteristici di altre forze politiche ed economiche.

Qualche esempio; la mancanza di una lotta, quando non si è trattato addirittura di consenso, alla politica della costituzione di numerose aree della ricerca extrauniversitarie, il cui ruolo e il cui significato politico è stato da noi più volte denunziato; la posizione codista assunta da tali forze per quel che riguarda il tema della riforma universitaria, che ha portato in ultima analisi, a quel progetto di riforma comu-

Movimento di opposizione. Napoli 1967-1972

nista, essenzialmente caratterizzato dalla esigenza di recepire alcune idee scaturite dal Movimento Universitario degli ultimi anni, per inserirle in un contesto che ripropone in definitiva le stesse ambiguità (vedi il problema del collegamento con gli ordini professionali: ma hanno ancora un reale significato gli ordini professionali oggi, in una epoca storica che potremmo dire caratterizzata dalla scomparsa della professione libera? E comunque cosa possono rappresentare queste corporazioni, l'ordine dei farmacisti, quello dei medici, degli ingegneri? E in mano a chi sono?)

ASPETTI VECCHI E NUOVI DELLE LOTTE POLITICHE NEL MONDO DELLA RICERCA

Potrebbe sembrare che l'analisi che abbiamo accennato debba necessariamente porci di fronte al problema di una definizione di una corretta politica della ricerca scientifica.

Chiaramente questa ipotesi è da rifiutare, come è sempre da rifiutare ogni tentativo di essere coinvolti in scelte che di autonomo hanno ben poco. Il problema di una scienza al servizio della socialità, non si risolve chiaramente nell'ambito di una politica della scienza, ma come conseguenza di un sovvertimento degli attuali rapporti di forza.

Il nostro compito è certamente un altro. Quello di prendere coscienza della realtà che ci circonda, delle sue articolazioni, delle forze che in esse si innovano, dei rapporti di forza esistenti e di capire come riuscire a modificare tali rapporti di forza. A riguardo c'è da dire che gli avvenimenti degli ultimi anni (lotta degli studenti, lotte di tecnici e ricercatori nell'Università e fuori di essa) hanno posto in evidenza degli interrogativi a cui bisogna rispondere. Come e dove si collocano le lotte politiche all'interno di questi ruoli nell'ambito di uno scontro politico generale? Ed in conseguenza alla risposta a questa prima domanda: qual'è il ruolo che queste lotte devono assumere nell'ambito di una lotta politica generale?

Bisogna fare attenzione a non dare risposte semplicistiche a queste domande, perchè ne possono derivare posizioni politiche estremamente pericolose. Un approccio corretto del problema richiede innanzitutto che quelli che sono gli aspetti nuovi della situazione sociale e che danno legittimità agli interrogativi proposti, siano posti nella corretta luce e non diano luogo ad euforiche quanto ingenui prese di posizione politiche. Ma per evidenziare tali aspetti sociali nuovi occor

re chiarire gli aspetti strutturali che caratterizzano il capitalismo moderno.

A grandi linee è abbastanza evidente che l'attuale fase di ristrutturazione economica del capitalismo avanzato appare caratterizzata da:

- 1) Una elevata concentrazione di capitali
- 2) Un alto sviluppo tecnologico
- 3) Avanzate tecniche di gestione

Rispetto alla società capitalistica, quale si era sviluppata all'incirca sino al 1930, il secondo ed il terzo elemento vengono a caratterizzarsi come sempre più importanti fattori di sviluppo delle forze produttive. Come detto prima ci limiteremo in questa sede ad esaminare esclusivamente le conseguenze che questi aspetti comportano al livello della caratterizzazione degli strati sociali; in altre parole ci limiteremo ad esaminare come vengono a modificarsi i ruoli che alcuni strati sociali sono chiamati ad assolvere.

L'esigenza di un alto sviluppo tecnologico e di avanzate tecniche di gestione genera per il capitalismo moderno la necessità della creazione di un numero sempre crescente di tecnici con una preparazione sempre più approfondita. Tale necessità, naturalmente, rischia di entrare in contraddizione, con l'altra esigenza della borghesia e cioè quella di mantenere costantemente il controllo politico ed economico in tutte le scelte. Né del resto la soluzione, essenzialmente arretrata, di mantenere la preparazione degli strati tecnici ad un livello di parcellizzazione tale da non poter costituire un pericolo per quel che riguarda il controllo politico delle scelte, sembra una soluzione soddisfacente. In effetti tale soluzione non risponde alle effettive necessità del sistema, al quale occorre che in definitiva il tecnico o il ricercatore sviluppi le sue potenzialità attraverso una visione articolata dei vari problemi nella loro connessione.

Un'ulteriore conseguenza negativa di tale preparazione tecnicistica è ancora la rapida dequalificazione del tecnico che viene a trovarsi con un bagaglio di conoscenze superate dall'evolversi dello sviluppo tecnologico. Questa contraddizione, tuttavia, può essere attenuata a all'interno del sistema capitalistico.

Se infatti analizziamo l'evoluzione di un paese ad altissimo livello tecnologico come gli USA che per primi hanno sperimentato tale condizione, vediamo come si sia temporaneamente messo riparo al pericolo

che l'eccessiva specializzazione ostacolasse lo sviluppo tecnologico americano. La possibilità infatti di grossi investimenti a lunga scadenza ha permesso, in tale paese, la creazione di grandi aree di ricerca. In tali "researchparks" vengono concentrati gruppi di ricercatori la cui collocazione politica è stata ed è costantemente sotto controllo addirittura a livello di sede personali (vedi la "rivolta di Berkeley").

In questo modo una minoranza efficiente e politicamente sicura, avendo una visione più articolata a livello generale, porta avanti le ipotesi e i metodi di ricerca nei settori più avanzati. Per la rimanente parte dei tecnici, d'altra parte, allo scopo di contrastare il processo di dequalificazione che diventava sempre più rapido, si tende negli USA a portare ad un livello un poco più generale la preparazione tecnica in modo da allungare i tempi di dequalificazione. In questo modo, inoltre, si cerca di evitare che un eccessivo divario tra il livello del tecnico medio e quello del ricercatore del "research parks" impedisca che i risultati conseguiti nelle aree di ricerca si traducano in realtà produttiva.

In Europoi l'esigenza di produrre tecnici di maggiore qualificazione è particolarmente sentita, come abbiamo visto, da tutti quei gruppi che cercano di sottrarsi alla pesante subordinazione dell'imperialismo americano.

È innegabile che questi sono gli stessi obiettivi che i settori avanzati del capitalismo e le loro espressioni politiche cercano di perseguire anche in Europa e quindi in Italia, attraverso la politica delle aree di ricerca e della emarginazione della ricerca scientifica dalla Università.

Ma c'è un'altra contraddizione, e questo interessa i tecnici e i ricercatori direttamente nella loro individualità, cui va incontro la politica ora esposta. In effetti la coesistenza nello stesso individuo della passione per il mestiere e della indifferenza dei fini che egli serve, della iniziativa professionale e della sottomissione sociale, del potere e responsabilità nel campo tecnico e dell'impotenza e impersonalità nel campo economico e sociale, caratteristiche del tecnico ideale così come lo sogna la società capitalistica, è una realtà ben difficilmente realizzabile.

Le contraddizioni elencate non possono fare a meno di esplodere soprat-

tutto se si tiene conto che l'esigenza di sviluppare una certa forma organizzata di ricerca porta alla necessità di concentrare negli enti di ricerca extrauniversitari o universitari, e anche nelle industrie, un numero sempre crescente di ricercatori e tecnici. E' inevitabile che persone che subiscono le stesse contraddizioni, e vivono in uno stesso ambiente di lavoro prima o poi prendano coscienza di costituire una certa forza, e di poter portare avanti una certa serie di rivendicazioni. Almeno una coscienza di categoria è necessaria che presto o tardi si faccia strada in loro. La borghesia sperimenta ancora una volta che è impossibile, a lunga scadenza, dare all'autonomia la sua parte. Per questa ragione essa è costretta a potenziare i suoi strumenti di controllo evitando però di arrivare allo scontro frontale.

La necessità di razionalizzare il controllo sotto forme nuove che lascino apparenti margini di autonomia è anche un'esigenza legata ad un'altra caratteristica dell'attuale sviluppo del capitalismo: l'accentramento crescente dei capitali.

A livello economico quest'ultima esigenza comporta l'eliminazione di ogni forma di autonomo, sia pure marginale, inserimento nella produzione. Tale graduale eliminazione, naturalmente, colpisce in modo particolare quello strato sociale, del quale tradizionalmente erano appannaggio proprio questi inserimenti autonomi, ma marginali, nel settore produttivo: la piccola borghesia.

Ne consegue una crisi generale della piccola borghesia che con il suo inserimento tradizionale vede scomparire tutta una serie di privilegi che a tale inserimento erano legati. Né la nuova funzione che a tale strato sociale viene richiesta lo può soddisfare, sia perchè essa allo stato attuale non gli appare sufficientemente chiara, sia perchè essa è legata ad un inserimento che, di fatto, comporta una minore autonomia e una più evidente alienazione.

C'è ancora da osservare che il continuo sviluppo tecnologico porta come conseguenza un costante ravvicinamento tra il mondo della ricerca e il mondo della produzione.

L'intensità di questo fenomeno ha un significato indice nel tempo medio che intercorre tra una nuova scoperta e la sua utilizzazione. Per alcuni settori nuovi, quali l'elettronica e lo stato solido, tale lasso di tempo si è ridotto negli USA, a meno di un anno. Questo ravvicinamento porta come conseguenza che alcune categorie economiche vengono a trovare

Movimento di opposizione. Napoli. 1967-1972

una lecita applicazione al mondo della ricerca, anche quando si fa riferimento alla ricerca non direttamente gestita dalle sfere industriali. Si parla di sfruttamento del ricercatore, di alienazione del suo lavoro etc..

Questi sono a grandi linee gli aspetti nuovi che vanno presi in considerazione. Naturalmente non si pretende di aver effettuato un'analisi completa e la discussione su tali temi resta aperta. Ma gli aspetti che abbiamo elencato sono probabilmente i più ricchi di prospettive politiche. Al riguardo però è necessario non dimenticare gli aspetti non nuovi, o che almeno non hanno subito sostanziali modifiche. In primo luogo, da questo punto di vista, ci sembra necessario mettere nella giusta luce il fatto che le categorie di tecnici e ricercatori, docenti e non, anche nella loro attuale condizione di "proletarizzati" costituiscono pur sempre degli strati sociali di privilegiati. Quando si parla di sfruttamento e alienazione per queste categorie, senza precisare che assolutamente non se ne può parlare dando a tali parole gli stessi contenuti e significati valevoli per la classe operaia, si incorre in un gravissimo equivoco che ha delle altrettanto gravi conseguenze politiche. Ricordiamoci che, anche escludendo i casi particolarmente evidenti dei vertici dirigenziali del mondo della ricerca, per la maggior parte dei ricercatori, tecnici e docenti subalterni, la situazione economica e l'aspettativa sociale sono tali che termini come "sfruttamento" e "alienazione", quando vengono a loro riferiti, debbono intendersi ^{più} nella loro accezione filosofica che in quella economica. Tali confusioni, anche quando non siano dettate da vere e proprie mistificazioni, ma da posizioni semplicemente entusiastiche ed ingenue, vanno combattute soprattutto per le conseguenze che esse comportano al livello della definizione di una strategia politica di lotta. Non è difficile infatti oggi sentir parlare della necessità di un "rifiuto della ricerca borghese" che si trasforma in un generico rifiuto della scienza in quanto tale (ed in pratica ciò significa: abbandoniamo le lotte universitarie e sul luogo di lavoro per andare a combattere altre lotte più importanti).

Certamente noi non vogliamo sostenere che le lotte che si svolgono o che si dovrebbero svolgere (almeno in un certo modo) al di fuori del mondo della ricerca non siano ben più importanti, non vogliamo sostenere che non sia necessario un collegamento, non formale, con tali

lotte e quindi con la classe operaia che le porta avanti, ma non vediamo perchè da tutto questo dovrebbe derivare la necessità di abbandonare questo settore delle lotte, di abbandonare un settore tanto vitale della società moderna. E poi nelle mani di chi? Dei reazionari o nella migliore delle ipotesi, dei rinnovatori?

Siamo d'accordo che limitarsi alle lotte nel mondo della ricerca e dell'Università significa ricadere in un sindacalismo deterioro e in definitiva nel corporativismo, ma questo non è l'unico modo possibile di condurre le lotte.

Oltre tutto queste posizioni sembrano ignorare totalmente qual'è la realtà delle forze politiche al di fuori del mondo della ricerca con le quali in ultima analisi dovrebbero necessariamente avere la capacità di confrontarsi.

Accanto a queste posizioni molto scoperte e facilmente denunciabili altre più insidiose si fanno avanti. E' facile infatti sentir parlare in maniera generica di necessità del collegamento con la classe operaia, mentre di fatto non si prospettano, in alcun modo, le modalità attraverso le quali tali collegamenti vanno ricercati o, nella migliore delle ipotesi, si prospettano collegamenti burocratici privi di contenuto; si dà per dimostrato, quindi, il fatto che i tecnici e i ricercatori, quali essi sono realmente oggi e non quali sarebbe auspicabile che fossero in una società diversa, abbiano degli interessi reali totalmente convergenti con quelli della classe operaia.

Facciamo attenzione perchè ci sono non pochi cosiddetti "rinnovatori" nel mondo della ricerca universitario e non, ben disposti ad accettare una tanto formale quanto vana necessità di collegamento con la classe operaia a condizione di riuscire a raccogliere intorno a loro le forze necessarie per portare avanti ben altre battaglie.

C'è una cosa da aggiungere. La prima posizione che abbiamo analizzato viene spesso attaccata, da destra però, e bollata con l'etichetta di luddismo. In verità bisogna dire che siamo stanchi di tali attacchi soprattutto siamo stanchi di riconoscere, in questi critici tanto informati, i rinnovatori di ieri e di oggi. "In realtà", si dice, "ostacolando la ricerca scientifica i ricercatori combattono contro il progresso", e con ciò si dà vita al solito grosso equivoco della scienza con la S maiuscola, dimenticando che la scienza che si combatte è una scienza deformata. Proprio in virtù di un tale astratto concetto di scienza

Movimento di opposizione Napoli 1967/1972

che abbiamo già avuto modo di criticare, si sostiene che la ricerca scientifica è tutta da salvare e che sono battaglie aristocratiche, comunque, tutte quelle intese a costituire un reale ostacolo alla realizzazione anche dei piani politicamente più pericolosi. Tutto questo è falso e mira soltanto a creare nei ricercatori una specie di sacro rispetto, acritico, nei confronti di questa scienza incondizionatamente generatrice di progresso.

PROSPETTIVE POLITICHE

Ma la situazione generale del mondo della ricerca italiana non è caratterizzata solo da queste ultime posizioni, che potremo genericamente definire "rinnovatrici". Al contrario, specialmente se facciamo riferimento al settore universitario o più in generale dell'educazione in Italia, essa è caratterizzata da una generale arretratezza. La condizione di sottosviluppo generale di tale mondo crea delle situazioni in cui gli stessi rinnovatori costituiscono una minoranza molto ostacolata da vecchi gruppi di potere legati ad altrettanto vecchie forme di privilegio. Molto spesso i rinnovatori non riescono a trovare neanche lo spazio politico per riuscire ad imporre un pur basso livello di razionalizzazione. In conseguenza di ciò è molto frequente, specialmente nelle situazioni più arretrate, vedere questi rinnovatori cercare l'alleanza degli strati dei docenti subalterni per crearsi la forza necessaria per combattere le loro battaglie. Facciamo attenzione che anche questa alleanza, naturalmente, solamente tattica ed alla resa dei conti mostra il vero volto di certi "rinnovamenti". Né, d'altra parte, bisogna incorrere nel pericolo di risultare di fatto, nel tentativo di discriminarsi dai rinnovatori, un reale appoggio alle forze reazionarie. In generale può dirsi che, probabilmente, non è possibile evitare una certa forma di strumentalizzazione delle nostre lotte, da parte delle forze rinnovatrici. Il vero criterio discriminante risulterà essere, in ogni caso, quello politico. Questo è il punto centrale: il criterio politico di scelta delle lotte, la discriminante politica, che va sempre evidenziata con cura, delle nostre lotte nei confronti di altre lotte in altri settori del mondo della ricerca e dell'istruzione.

Da questo punto di vista è indubbio che riescano ad avere un maggiore spazio tutte le lotte universitarie, per la presenza in tale settore delle grandi masse degli studenti. Oltretutto l'attuale trasformazione

da università di élite ad università di massa fa perdere sempre più alla popolazione studentesca la tradizionale omogeneità di estrazione sociale (media e alta borghesia) inserendo al suo interno nuovi strati sociali e provocando quindi l'acuirsi di vecchie e nuove contraddizioni. Ciò comporta in generale una maggiore disponibilità ad un discorso critico.

Il contatto e la inevitabile interazione tra l'azione dei ricercatori e docenti subalterni e il movimento degli studenti giustifica anche quello che deve essere uno dei nostri obiettivi fondamentali: la lotta alla emarginazione della ricerca dall'università. C'è un duplice ordine di ragioni politiche che giustificano tale lotta.

In primo luogo perchè la presenza degli studenti nell'università rende più realistico l'obiettivo del controllo dal basso delle scelte fondamentali della ricerca scientifica. In secondo luogo perchè, per il fatto che la ricerca scientifica è un fattore propulsivo centrale dello sviluppo delle forze produttive, assicurare il possesso di strumenti critici generali a larghe masse di persone è un presupposto necessario alla costruzione di un discorso alternativo sulla gestione di tali forze.

D'altra parte, bisogna osservare che l'eredità del Movimento Studentesco degli ultimi anni può portare al grave errore di supporre che le tematiche specificamente ed immediatamente politiche che scaturiscono da queste lotte siano direttamente trasferibili nel mondo dei ricercatori, dei docenti subalterni e in generale dei tecnici, provocando lo stesso tipo di espansione rapida e di massa che si è avuta nel M.S. stesso. Si trascurerebbe, così facendo, il fatto che le posizioni pratiche di ricercatore, docente, o tecnico costituiscono in effetti un profondo inserimento economico nella società, mentre per gli studenti tale inserimento esisteva solo in prospettiva. Ne deriva la difficoltà di organizzare e soprattutto fare espandere le lotte e la presa di coscienza ma anche una maggiore garanzia di continuità. Ne deriva ancora la maggiore importanza di gestire anche lotte di tipo rivendicativo, senza però incorrere nell'errore di isolare tali lotte nel mero ambito sindacale.

Riteniamo di aver evidenziato in precedenza, perlomeno a grandi linee, il fatto che esistono in realtà degli aspetti nuovi per quanto riguarda sia l'estrazione sociale della base dei ricercatori, docenti e tecnici,

ma per quanto riguarda l'importanza che la ricerca scientifica tende ad assumere nella società moderna. Abbiamo inoltre accennato alle numerose contraddizioni che questa base è costretta a subire, e al fatto che tutto ciò la rende, naturalmente, più sensibile ad un discorso critico sugli attuali rapporti di forza nella Società.

Tutto questo non può che confermare l'importanza che tali lotte oggi assumono all'interno di uno scontro politico generale. Non può che confermare la necessità di non abbandonare tali lotte, anche per il rischio sempre presente, data l'estrazione sociale dei ricercatori e dei tecnici, che esse subiscano un ben diverso indirizzo politico. E' anzi questo il criterio generale che deve informare la nostra azione. Il nostro scopo è far sviluppare, nel momento in cui sembra possibile, una coscienza della necessità di un discorso critico e alternativo nei confronti delle attuali strutture sociali. Il nostro scopo è quello di far sviluppare una coscienza di come realmente la classe operata rappresenti, nello scontro in atto, l'unica forza in grado di recepire e portare avanti un discorso alternativo. Questo noi intendiamo per "collegamento con la classe operata". Non basta declamare la sua necessità, occorre creare le condizioni anche organizzative, dalle quali possa scaturire la coscienza della sua necessità. E, francamente, allo stato attuale non riteniamo che ci sia speranza che una tale coscienza sorga in tutti i ricercatori tecnici e docenti subalterni, in altre parole in essi presi come un'intera categoria. Ma per creare questa coscienza almeno in parte di essi noi dobbiamo lottare portando avanti tutti quei temi che hanno essenzialmente la caratteristica di sottoporre a critica tutte le strutture o sovrastrutture che la società impone e attraverso le quali la borghesia mantiene il suo controllo. Dobbiamo lottare per le forme di egualitarismo all'interno del mondo della ricerca perchè questa tematica permette di mostrare quanto falso sia il concetto borghese che per produrre bene bisogna essere organizzati in strutture verticistiche. Ciò vuol dire Docente unico nell'università, ruolo unico comunque anche nel mondo della ricerca extrauniversitaria.

Bisogna lottare per il controllo dal basso delle scelte della ricerca senza dar vita però all'equivoco che tali scelte possono poi in effetti essere indirizzate in una maniera alternativa. Controllo dal basso significa possibilità che tutti conoscano tali scelte e che quindi

siano sensibili ad un discorso inteso a demistificare la loro natura di classe. A tal riguardo bisogna quindi portare avanti le forme di democrazia diretta, non consentendo mai, a nessuno, di costruirsi, sotto la bandiera di ideali mistificati, posizione di predominio burocratico all'interno almeno degli strati subalterni dei docenti e ricercatori.

Infine controllo dal basso significa, e non bisogna dimenticarlo, possibilità, in alcuni casi, di costituire un reale ostacolo, anche se marginale, alla realizzazione dei piani più reazionari della società borghese, ricorrendo a movimenti di massa di protesta.

Questo documento è stato presentato, come relazione generale, al Convegno di Bologna, indetto dall'Associazione Nazionale Docenti ricercatori universitari Subalterni, nei giorni 24, 25, 26 ottobre 1969, dal gruppo di studio promosso dalla Giunta Esecutiva della sezione napoletana dell'A.N.D.S. .